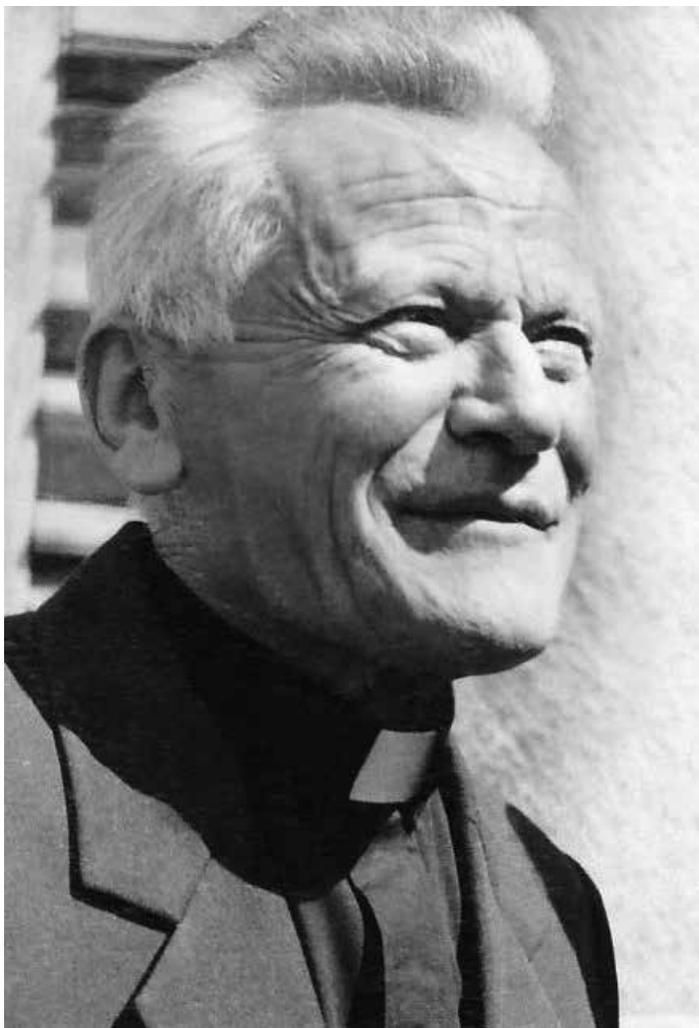


Dom Simon Jubani - Dal profondo dell'inferno
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

DOM SIMON JUBANI

Dal profondo dell'inferno ho visto Gesù crocifisso
Un sacerdote nelle prigioni comuniste albanesi

Dom Simon Jubani - Dal profondo dell'inferno
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena



Dom Simon Jubani
8.3.1927 – 12.7.2011

Dom Simon Jubani - Dal profondo dell'inferno
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

DOM SIMON JUBANI

Dal profondo dell'inferno ho visto Gesù crocifisso

Un sacerdote nelle prigioni
comuniste albanesi

Presentazione

MONS. ANGELO MASSAFRA
arcivescovo di Scutari-Pult



Dom Simon Jubani - Dal profondo dell'inferno
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Titolo originale: *Burgjet e mia*, Scutari 2001

© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Traduzione: Edlira Çiftja

Cura redazionale: Stefano Chiappalone

Grafica di copertina: Matteo Cenni

Stampato da Edizioni Cantagalli nel marzo 2024

ISBN: 979-12-5962-394-2

SOMMARIO

Presentazione e approvazione ecclesiastica <i>di mons. Angelo Massafra</i>	7
Prefazione <i>di Dominique Combette</i>	9
Invito alla lettura <i>di padre Daniel Gjeçaj</i>	11
L'Albania e dom Simon Jubani <i>di Dominique Combette</i>	13
Introduzione <i>di Ana Luka</i>	23
1. Autobiografia	29
2. La vocazione sacerdotale	39
3. Uno zoo di nome Albania	43
4. Anno 1947 a Tirana	48
5. Il martire monsignor Ernest Çoba	50
6. I geg e i tosk: un'unica nazione che non tollera la divisione	54
7. Rappresaglia	63
8. I modelli di vita	71
9. Spionaggio	74
10. L'arresto psicologico	76
11. In manette	79

12. Le torture	94
13. Il carcere di Burrel	109
14. La cella	117
15. L'organizzazione dello spionaggio nel carcere di Burrel	138
16. L'ora della commedia	148
17. Sogno ad occhi aperti	154
18. La Rivoluzione francese e il clero albanese	161
19. La dissidenza	184
20. Finalmente libero!	189
21. Il fantasma del sospetto	199
22. L'arresto: che sia l'ultimo...	205
23. La prima Messa	216
24. Tre omelie fra centinaia	222
25. La caduta degli idoli	239
26. Epilogo in terra. La farsa della democrazia albanese	241
27. Epilogo in cielo. Mio Dio, dove sto andando adesso?	252

Postfazione <i>di Ana Luka</i>	261
-----------------------------------	-----

L'Albania oggi <i>di Dominique Combette</i>	269
--	-----

APPENDICI

La Chiesa in Albania: sempre in croce, ma mai annientata	277
--	-----

I 38 martiri del comunismo in Albania, beatificati a Scutari il 5 novembre 2016	287
--	-----

Altre mappe e foto	293
--------------------	-----

PREFAZIONE

Quest'opera estremamente vivida ha il grande pregio di non essere stata scritta da un giornalista o da qualcuno che conoscesse esteriormente dom Simon Jubani, ma da lui stesso, ed è pertanto di valore unico.

L'Albania è un Paese poco conosciuto all'estero. Sotto il regime comunista era vietato recarvisi, se non nell'ambito di accordi e scambi ufficiali tra i governi. Tra tutti i Paesi dell'Europa orientale soggetti al giogo comunista, è quello in cui la persecuzione contro la Chiesa cattolica è stata più violenta. Guidato da Enver Hoxha, un brutale e sanguinario dittatore formatosi nelle università francesi, nel 1967 il Paese fu dichiarato primo Stato ateo al mondo. Tutte le chiese vennero distrutte.

In questo libro dom Simon Jubani racconta la sua vita e i ventisei anni trascorsi nelle carceri comuniste albanesi, dove subì torture tali da perdere tutti i denti. Il 4 novembre 1990 celebrò eroicamente la prima Messa pubblica in Albania, preludio del crollo della dittatura l'anno successivo.

Dom Simon Jubani era il sacerdote albanese più famoso all'epoca, sia in patria che all'estero. Fu perseguitato e gettato in prigione dal regime per il solo fatto di aver celebrato dei battesimi.

Ecco in particolare ciò che affermava dom Simon Jubani nelle sue conferenze in giro per il mondo, una volta rilasciato, nel 1990: «Le chiese sono state rase al suolo, il clero sgozzato. Quanto a me, non mi hanno ucciso, ma volevano che morissi lentamente. Ho scontato ventisei anni di carcere, vivendo del miracolo della preghiera quotidiana a Maria». «Appena uscito di prigione, la gente venne a chiamarmi per celebrare la prima Messa in pubblico. C'era ancora il terrore rosso. La polizia voleva spararmi, ma non lo ha fatto, colpita dall'atteggiamento pacifico della folla. Attraverso le mie mani di sacerdote, Dio ha liberato il Paese dalla dittatura».

«Oggi devo continuare a portare la mia pesante croce. Ho cinque parrocchie, situate nelle zone montuose più remote. Devo celebrare la Messa sotto la pioggia, in cantine sporche o sui gradini di edifici in rovina. Amministro i sacramenti, formo cristiani autentici e avvio gradualmente la ricostruzione delle mie chiese. La Chiesa cattolica attrae perché è l'unica forza organizzata che difende il popolo. Ci sono frequenti conversioni dall'islam: è il primo Paese di tradizione musulmana che inizia a convertirsi».

Dominique Combette

INVITO ALLA LETTURA

Burgjet e mia (Le mie prigionie) di dom Simon Jubani è un libro che arricchisce notevolmente la bibliografia autentica di quel periodo buio che, negli annali della storia albanese, è paragonabile ai tempi di Nerone. Si dice che Silvio Pellico, con il quale “*arra gungce*” (testa dura) ha in comune molto più che il titolo del libro, fece più danni agli austro-ungarici di quanti ne fecero le armate avversarie sul fronte di guerra.

Credo che anche l'opera di dom Simon Jubani, se letta con attenzione, farà lo stesso effetto. A noi che siamo avanti negli anni ricorderà che dobbiamo perdonare i criminali senza dimenticare i crimini del passato.

L'autore sa bene che perdonare non significa, neanche per un sacerdote, passare sotto silenzio le responsabilità dei crimini commessi, perché la pietà non deve concorrere al perpetuarsi delle ingiustizie. L'esperienza amara di dom Simon insegnerà ai giovani a non farsi ingannare dai lupi che cambiano il pelo ma non i vizi.

Entrambi, giovani e anziani, da *Burgjet e mia* impareremo a capire più chiaramente cosa è stato il comunismo enveriano e che cos'è quello attuale.

Davanti alla caotica situazione odierna, dom Simon, estraneo a qualsiasi compromesso anche a prezzo del carcere, non tiene

la bocca chiusa, come dice il salmista: «Vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore mio tu lo sai» (Sal 40,10).

In questo libro egli parla con coraggio, come in carcere, smascherando davanti alla società albanese ogni abuso, ovunque esso sia.

padre Daniel Gjeçaj

L'ALBANIA E DOM SIMON JUBANI

L'Albania è una terra di antichissima cristianità. Fu evangelizzata da san Paolo agli albori della Chiesa. I musulmani ottomani (antenati dei turchi) la invasero da sud alla fine del Medioevo. Perseguitando i cristiani, gli ottomani li costrinsero a lasciare le loro terre ancestrali nel sud e a dirigersi verso nord, così che tutta l'Albania – tranne l'area settentrionale – divenne musulmana. Ai cristiani non restava altra scelta tra l'esilio o la morte. Alcuni di loro trovarono rifugio nascondendosi nelle montagne del nord, dove la fede cattolica si è mantenuta fino ad oggi. Per questo, i cattolici albanesi hanno uno spirito di resistenza. I restanti attraversarono l'Adriatico e fondarono colonie albanesi nell'Italia meridionale, in particolare in Calabria e Puglia. Queste ex colonie di albanesi cattolici in Italia sono sopravvissute fino ai giorni nostri. Così, prima dell'avvento del comunismo dopo la Seconda guerra mondiale l'Albania era per il 70% musulmana (soprattutto al centro), per il 20% ortodossa (soprattutto al sud) e per il 10% cattolica (soprattutto al nord).

Rispetto a tutti gli altri Paesi del blocco comunista, in Albania la lotta alla religione è stata condotta nel modo più frontale e violento. Il dittatore rosso Enver Hoxha, formatosi nelle scuole francesi e poi all'università di Montpellier, fortemente attaccato alle idee radicalmente antireligiose della Rivoluzione francese,

imprigionò e massacrò tutto il clero presente in Albania. Nel 1967, scontento di non essere riuscito a sradicare la religione dal cuore degli albanesi, istigato dai suoi consiglieri cinesi, Hoxha proclamò l'Albania primo Stato ateo del mondo. La religione vi era totalmente bandita. Tutte le organizzazioni ecclesiastiche vennero soppresse, tutti gli edifici ecclesiastici e tutte le moschee distrutte. Enver stesso divenne per molti albanesi la nuova religione, la nuova divinità terrena e alcuni pensavano addirittura che fosse immortale. Per questi ultimi fu una grande sorpresa il giorno della sua morte...

Tutte le religioni furono vittime della repressione in Albania, ma la Chiesa cattolica subì la persecuzione più violenta, perché era al suo interno che si trovava l'élite intellettuale più colta del Paese.

Inoltre, per impedire lo sviluppo di qualsiasi struttura organizzata suscettibile di fomentare una controrivoluzione, proveniente dal popolo o anche dall'*intelligenza*, nel Paese si vietò l'uso dell'auto privata. Fu l'unico Stato totalitario del blocco orientale ad aver adottato questa misura. Le strade, prive di manutenzione nei 45 anni di dittatura, erano piene di buche. La vecchia strada da Tirana a Scutari divenne un museo nel suo genere. Gli albanesi avevano diritto solo a un cavallo o a una bicicletta...

Tra tutti i sacerdoti incarcerati, dom Simon Jubani era senza dubbio quello più conosciuto all'estero. Ho scoperto il suo temperamento determinato e intrepido attraverso gli scritti pubblicati su di lui, in particolare l'opera del diacono Didier Rance: *Albania. Hanno voluto uccidere Dio* (trad. it., Avagliano, Roma 2014). Quest'opera mi aveva ispirato un profondo desiderio di conoscere dom Simon. Ma l'Albania comunista era chiusa a quasi tutti gli stranieri. Poiché ero interessato all'architettura delle chiese antiche, avevo scritto una relazione

su una dozzina di antiche chiese bizantine che non erano andate distrutte. La presentai all'ambasciata albanese in Francia e nel 1986 vinsi una borsa di studio per visitare l'Albania, nell'ambito di uno scambio tra i due ministeri degli Affari Esteri. Avvenne sotto Ramiz Alia, subito dopo la morte del dittatore Enver Hoxha. Alloggiai presso l'hotel Dajti, riservato ai funzionari stranieri a Tirana, costantemente monitorato da telecamere: non ero libero, anzi ero costantemente sorvegliato da un autista e da una guida, membri del Partito Comunista, incaricati di venire a prendermi al mattino in auto e riportarmi lì la sera. Non potei quindi visitare il nord del Paese, che comunque, per la sua natura ribelle, era chiuso agli stranieri.

La dittatura cadde nel 1991 e, nel 1992, quando lo Stato albanese era diventato quasi inesistente, mi recai per la prima volta a Shkodër (la città chiamata Scutari, in italiano) con un'auto a noleggio presa a Igoumenitsa, in Grecia. Per due volte ho attraversato da solo l'intera Albania, da sud a nord e da nord a sud, senza mai incontrare auto private, poiché erano ancora vietate. Sulla strada c'erano solo rari camion cinesi vecchi ed esausti. La benzina albanese di scarsa qualità faceva tremare il motore della mia macchina. Percorrevo la strada cosparsa di buche canticchiando entusiasta, in mezzo ai vecchi bunker costruiti dall'ex dittatore Enver, il cui nome si stagliava a caratteri cubitali in cima alle montagne. Ero costantemente unito al mio Dio nella preghiera. Guidavo con la paura che, se la macchina avesse subito un incidente o un guasto, non avrei incontrato nessuno per strada che mi aiutasse a ripararla...

Arrivato finalmente a Scutari, trovai con facilità la casa dove abitava dom Simon, perché tutti gli abitanti lo conoscevano. Quando gli dissi che ero venuto per conoscerlo appositamente dalla Francia, Paese che amava molto, volle sapere chi fosse quest'uomo intrepido e mi aprì subito la porta. Era stato rilasciato

dalla prigionia tre anni prima, nell'aprile 1989. Conosceva molte persone ma si fidava di pochissime. A poco a poco guadagnai la sua stima e divenni il suo grande amico francese e suo confidente.

Appassionato della verità, era un uomo che non accettava nessun compromesso. Fu il suo temperamento tenace e vivace a tenerlo in vita nei ventisei anni, lunghi e logoranti, trascorsi nelle carceri comuniste dell'Albania. Dotato di grande intelligenza e di non troppa pazienza, aveva anche un grande cuore. Le sue provocazioni erano mosse esclusivamente dalla ricerca della giustizia. Eterno ribelle ad ogni autorità, non sapeva obbedire, ascoltare, ma amava che lo si ascoltasse senza contraddirlo. I suoi racconti erano a volte caustici ma sempre affascinanti. Prediligeva un apostolato avventuroso e spericolato, arrischiandosi a risalire il letto sassoso dei torrenti con la sua Toyota 4x4 per raggiungere le sue parrocchie montane nella regione di Mirdita, difficilmente accessibili anche attraverso i sentieri.

Successivamente dom Simon venne in Francia e a mia volta sono tornato ripetutamente a Scutari per visitarlo. L'ho sempre accompagnato nel suo rocambolesco apostolato, per cui abbiamo avuto modo di conoscerci molto bene. Era un impegno molto gravoso per le sue spalle... Appena i bambini vedevano giungere in lontananza nelle valli la Toyota 4x4, gli correvano incontro per salutarlo e ricevere delle piccole Bibbie con la sua benedizione. Ovunque andasse, manifestava il suo amore ai suoi fedeli, profondamente contraccambiato. Sperimentò il dolore più grande quando al suo posto nelle parrocchie di montagna giunsero missionari non albanesi, soprattutto provenienti da Paesi lontani come l'Argentina, che nulla sapevano della sua tragica storia e della Chiesa perseguitata in Albania.

In questo libro dom Simon racconta com'è sopravvissuto ai terribili ventisei anni di carcere nell'Albania comunista, subito per il solo motivo di aver amministrato dei battesimi. Grazie

alla preghiera aveva reso la sua prigionia simile a un monastero e lui stesso sognava di diventare monaco. Inoltre, Dio gli aveva donato la corporatura atletica di uno sportivo. Così racconta la sua prima Messa pubblica dopo la scarcerazione, il 4 novembre 1990: si era ancora sotto il regime e il luogo della celebrazione, una piccola cappella del cimitero, era pieno di spie comuniste che avrebbero potuto ucciderlo in qualsiasi momento. Fu il coraggio di dom Simon a vincere la paura di molti fedeli. È stata proprio questa storica Messa il punto di partenza di tutte le libertà che l'Albania ha conosciuto in seguito. In questo senso dom Simon è doppiamente un eroe: è l'uomo delle carceri e al contempo l'uomo scelto da Dio per restituire la libertà al suo Paese. Alla fine del libro, dom Simon offre un punto di vista molto caustico, ma altrettanto veritiero sui cambiamenti avvenuti nell'ex blocco comunista europeo dal 1989, anche in Albania.

Non appena la mia strada ha incrociato quella di dom Simon, si è instaurato subito un grande affetto reciproco. Lui ha rappresentato per me l'immagine di uno dei più coraggiosi ed eroici testimoni della fede. Ne è scaturito in me un sentimento di compassione e quindi un desiderio di azione. Per organizzare una rete di sostegno a questo confessore della fede, in un primo tempo ho pubblicato una piccola intervista su un quotidiano locale. Poi ne ho parlato alla radio in Francia e in diversi Paesi esteri. Su sua richiesta, ho avuto il dono di accompagnarlo in gran parte delle sue avventure missionarie nel mondo che avevo organizzato per lui al fine di consentirgli di diffondere il suo messaggio e raccogliere aiuti materiali per la ricostruzione delle chiese delle sue parrocchie. Gran parte della mia vita è stata quindi dedicata a sostenere il clero martirizzato nei Paesi dell'Europa orientale. Inoltre, con ammirazione e amore, ho seguito san Giovanni Paolo II in 42 Paesi, dal Guatemala all'India,

passando per l'Est europeo, il Caucaso e i Paesi musulmani del Medio Oriente.

Le omelie o le conferenze di dom Simon cominciavano spesso così: «Vogliate scusarmi se non riesco ad articolare bene le parole, mi hanno spezzato tutti i denti con violenza...». Era un oratore straordinario che catturava rapidamente l'attenzione del suo pubblico, un ottimo insegnante che, come Gesù, usava parabole per permettere ai suoi ascoltatori di ricordare i passi salienti dei suoi discorsi.

A volte la comunicazione tra noi due e i nostri ascoltatori era difficile a causa della barriera linguistica. In Russia dom Simon ha testimoniato sulle frequenze di una radio parrocchiale o ha tenuto lezioni a un pubblico spesso composto da studenti che non sapevano nulla di religione e ignoravano persino la preghiera del Padre Nostro. Tuttavia, siamo sempre riusciti a farci capire. Dom Simon aveva ben meritato di incontrare sulla sua strada un buon samaritano.

Dom Simon ci teneva a insegnarci che il terrore comunista in Albania è stato il più crudele del Novecento dopo quello di Pol Pot in Cambogia. Se questo libro ce ne descrive innanzitutto le bugie, la disumanità, la brutalità e la ferocia, è al contempo una testimonianza vibrante e potente della preghiera e della lode alla Chiesa, il Corpo di Cristo. Anche se a volte gli uomini cercano di ignorare il suo messaggio, la Chiesa predica solo la pace e l'armonia tra gli uomini, parla il linguaggio della Verità. Ma la Verità dà fastidio.

Nelle sue conferenze ricordava spesso che la Chiesa è solida come la roccia ed è indistruttibile. Ricorreva frequentemente all'esempio di un vetro metallico, che anche quando è colpito non si rompe. Ci ricordava che la Chiesa è infrangibile come questo vetro perché il suo fondamento è divino, non umano; che essa è l'unica struttura esistente sin dall'inizio dei tempi; che

era, è e sempre sarà fino alla fine di questo mondo e nell'altro; invece, tutte le organizzazioni fondate dagli uomini finiranno per scomparire in questo mondo, comprese le sette e le false religioni.

A dom Simon premeva, inoltre, parlare della televisione e del suo potere spesso distruttivo. Se non usata con saggezza, può essere devastante. La televisione non informa, ma diffonde il suo messaggio di propaganda, sollecita e condiziona i suoi ascoltatori, formattandoli per costringerli inconsapevolmente a strutturare il loro pensiero secondo l'interesse dominante, spesso perverso e distruttivo. Inoltre, sopprime la comunicazione tra genitori e figli. Molti programmi sono malvagi. Dom Simon diceva che la televisione non è altro che «uno specchio per vedere il diavolo a colori!». «Può essere davvero l'educazione del diavolo...».

Dopo ventisei anni di carcere subiti a causa della fede, che a volte lo hanno portato sull'orlo della depressione, dove traeva questo sacerdote straordinario tutta l'energia per compiere i suoi estenuanti giri del mondo e diffondere la sua testimonianza, se non da Dio solo? Sì, dom Simon è stato un vero uomo di Dio e della croce. Attraverso di lui, tutti quelli che incontrava potevano vedere Gesù sulla croce. Sì, dom Simon mi ha confermato nella fede e nell'amore per la Chiesa. Nessuno troverà la perfezione in questo mondo perché essa esiste solo nell'altro. Dobbiamo guardare a Gesù e non agli uomini. In tal senso, questo non è un testo confinato nella storia poiché il suo messaggio è e rimarrà sempre attuale.

In un momento in cui i Paesi occidentali, e in particolare la Francia, corrono l'enorme rischio di passare al fondamentalismo islamico o ad altre moderne forme di dittatura, questo libro ha il merito di mostrarci cosa ci può aspettare. Infatti, i metodi di persecuzione usati dai regimi totalitari comunisti o islamisti sono gli stessi.

Esso mostra, inoltre, che l'ateismo e il rifiuto di Dio sono concetti occidentali, frutto di un'ideologia, che non dovrebbe avere ragione di esistere. La religione è una cosa naturale e in alcuni Paesi è addirittura obbligatorio seguirne una. Vivere negando l'esistenza del nostro Creatore e proclamare una simile idea è un anacronismo. Occorre cercare costantemente ciò che in questo mondo ci collega a Dio. E per questo ogni giorno dobbiamo fare silenzio in noi, rifiutare l'agitazione di questo mondo, per ascoltare colui che ci guida e ci mostra la via della vera felicità. Egli viene in noi solo nel silenzio, non nella perenne agitazione. Lui stesso ci ha detto: «Quando preghi, entra nella tua camera» (Mt 6,6) e: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6).

Auspico che questa solida e straordinaria testimonianza di fede attragga molti lettori, soprattutto giovani, e permetta loro di superare la paura di alzarsi in piedi e difendere la Chiesa ogni volta che essa viene attaccata ingiustamente.

Spero, inoltre, che questa lettura offra a ciascuno la possibilità di incontrare Gesù sulla croce, ispirando quanti più possibile a seguirlo. Desidero, ancora, che contribuisca fortemente a ristabilire l'unità delle famiglie e così aprire la strada a tante vocazioni sacerdotali, di cui i nostri Paesi avanzati dell'occidente hanno un bisogno vitale. Se le famiglie si consolidano nella preghiera, la società occidentale guarirà e rifioriranno le vocazioni sacerdotali.

Auspico, infine, che questa eccezionale testimonianza rafforzi la fede degli ammalati e dei carcerati, infondendo loro coraggio e consolazione. Vorrei che potesse conferire un senso divino a qualsiasi tipo di sofferenza.

La forza interiore di dom Simon proveniva anche dalla preghiera quotidiana a Maria. La pregava molto, più volte al giorno. È infatti l'unico rimedio per schiacciare il male che abita

anche in noi, ci tenta e ci attacca incessantemente. Ricordiamo che Maria è sempre rappresentata con un serpente ai suoi piedi, perché è l'unica ad aver ricevuto da Dio il potere di schiacciarlo. Quanto più ciascuno desidera essere santo, tanto più è necessario ricorrere regolarmente a Maria nella preghiera.

Senza dubbio quest'opera può allenare ciascuno al combattimento spirituale: forse è qui la parte più attuale del messaggio di dom Simon. Ieri il male si presentava sotto le sembianze del comunismo ateo, soprattutto in Albania; oggi si presenta ovunque in altre forme ugualmente barbare, aggressive e pericolose, che cercano anch'esse di creare un "uomo nuovo", un uomo vuoto, senz'anima, che ha perso le sue radici familiari e spirituali e tutto ciò che costituisce la sua storia. È solo grazie ai sacrifici di tanti testimoni della fede, persone che hanno dato la vita per il regno di Dio, che l'Albania sta vivendo oggi un periodo di libertà.

Dom Simon è nato al cielo il 12 luglio 2011 e riposa in pace, con altri sacerdoti perseguitati, nella cappella del cimitero di Scutari, dove celebrò quella prima storica Messa. Suo fratello don Lazër, che fu avvelenato, riposa nel cimitero, fuori dalla cappella, con il resto della famiglia. Ma nel giorno della morte di dom Simon, nessuno in Albania mi disse che aveva lasciato questa vita, nemmeno i suoi parenti o il suo autista. Tale è il riconoscimento degli uomini quaggiù. Non dubito di quello di dom Simon, me lo ha mostrato spesso, né naturalmente di quello del Signore stesso, che ho servito con grande entusiasmo in questo sacerdote. L'uomo avanza sulla via della sua vocazione e Dio provvede.

Grazie, dom Simon, per la tua santa testimonianza di fede. Grazie per la tua vita offerta e donata al servizio della Chiesa. Offrendoci Gesù vivo nell'Eucaristia, i sacerdoti danno ai fedeli la possibilità di accedere alla vita eterna. Per questo hanno bisogno

di essere amati e sostenuti. Grazie, dom Simon, per la tua testimonianza esemplare sulla sofferenza e su te stesso, durata ventisei anni. In paradiso non sei lontano. Resta vicino a noi nel ricordo e con il tuo insegnamento. Resta con noi e guidaci a fare ciò che il Signore si aspetta da noi.

Dominique Combette

Versailles, 13 maggio 2020

*Nel 103° anniversario delle prime apparizioni di Maria a Fatima
e in rendimento di grazie al mio patrono san Domenico*

INTRODUZIONE

Questo libro è frutto della ribellione, del senso del dovere e del bisogno di analizzare gli eventi accaduti in Albania tra il 1990 e il 2000, che non hanno fatto altro che aumentare la miseria, spegnere la speranza e seppellire i sogni.

Quando dom Simon mi consegnò il manoscritto, avevo pensato di dargli un'occhiata finale. Glielo avevo promesso da anni, ma a causa dei numerosi impegni lo avevo accantonato in un angolino fino a quando, un bel giorno, decisi di riprenderlo. Sfogliare quel testo che raccoglieva i ricordi di una vita straordinaria, messa a dura prova da trent'anni di torture, è stato per me come trovare una collezione di perle.

Sfogliando le pagine del manoscritto mi passavano davanti immagini di celle carcerarie, uffici di procuratori, camere di tortura, campi di concentramento, antichi conventi, aule di senati e congressi, ambienti di immigrati in Europa, America e Asia, volti di eroi o di criminali, racconti, meditazioni, amarezze e gioie indescrivibili, cadute e ascese. Questo scenario culminava con l'immagine dell'altare su cui venne celebrava la prima Messa pubblica dopo cinquant'anni, un salto dalle tenebre della morte all'alba della libertà, dall'isolamento all'instancabile pellegrinare dell'autore in giro per il mondo, dal Giappone alle Americhe, per raccontare agli amici e ai nemici l'Albania, moderno Calvario

dove Dio è stato nuovamente crocifisso, risorgendo il terzo giorno.

Il libro mi ha riportato nei luoghi del passato. Io non ero presente a quella prima Messa. Non riuscivo a capire chi e come si fosse riunito in quel luogo, senza preavviso. Non ero presente nemmeno alla seconda Messa, poiché dovevo partecipare a un funerale a Tirana. E se quell'impegno non me lo avesse impedito, avrei pensato più volte se andarci o meno, in quel giorno in cui la morte e la vita erano appese a un filo. In poche parole, in quel vecchio cimitero di croci spezzate, la morte era uscita dalle tombe scoperte e digrignava i denti aguzzi cui nemmeno le labbra consumate avrebbero potuto impedire di mordere. Almeno, era questo il pensiero di noi cattolici vissuti tra il buio pesto e il sangue, tra la croce e l'eternità.

Pensavo al primo giorno del ritorno di Cristo, all'esultanza della folla che lavava tra le lacrime l'infedeltà verso il Creatore.

Poi mi venne in mente la felice vigilia di Natale dell'anno 1990. Migliaia di persone, strette le une alle altre, riscaldarono il gelido inverno diffondendo un dolce tepore nel nord dell'Albania. Ero andata presto, in modo da occupare un posto vicino all'altare, per stare più vicino al mio Dio che era tornato. A casa avevo lasciato la tavola imbandita con l'intento di rimanere sveglia tutta la notte: d'altronde lo attendevo da una vita. Ho ancora in mente il volto trasfigurato del celebrante, le parole che scorrevano senza ostacoli tra la meraviglia di tutti i fedeli, poiché tutti sapevano che dom Simon balbettava un po': «Volete vedere un miracolo per credere? Eccolo davanti ai vostri occhi! Non è un miracolo questa notte beata con i cipressi trasformati in alberi di Natale, con Cristo che, come agli albori del cristianesimo, nasce in una mangiatoia di ossa per ridonarci la vita?».

Mi torna ancora in mente l'immagine del Santissimo Sacramento, quando il sacerdote elevava l'ostia divina e la folla

cadeva in ginocchio simultaneamente, in quell'atto solenne, su pietre spezzate, rischiando di cadere negli spazi angusti tra tombe, nei sentieri inonati dal fango di quel freddo dicembre, tutti ammassati tra cipressi e platani. Rimasero in piedi solamente i rappresentanti del Partito Democratico venuti a convincerci che pure loro abbracciavano Cristo ora che scendeva dalla croce, saliva al cielo e sedeva alla destra del Padre per giudicare i vivi e i morti. Guardavano avanti e indietro, non sapendo cosa stesse accadendo, ed essendo rimasti gli unici in piedi si inginocchiarono come il resto del gregge del Signore. D'altronde era meglio inginocchiarsi davanti a Dio che ad un tiranno. In questo campo le loro ginocchia erano esperte.

Sfogliavo le pagine pensando con amarezza al rapporto tra la storia odierna e la verità, che si oppongono tra loro come il giorno e la notte, perché i fatti continuano ad essere visti sotto il prisma delle ideologie o, ancora peggio, dei personalismi. In un'atmosfera del genere i profeti sono indesiderati, addirittura fastidiosi. Allora serve la cicuta: non la diedero forse i greci a Socrate quando la loro democrazia degenerò in demagogia, in ateismo e in sofismi? E non furono loro a cacciare i personaggi più illustri come gente pericolosa per la loro dea democrazia? Non trasformarono i volti più illuminati invocando eroi sanguinari ed esaltando i sanguinari come dei? Questi erano i loro interessi di allora, come da noi oggi. Non siamo né i primi e né gli ultimi a capovolgere la storia. Tra milioni di pagine scritte sulle pietre, sui mattoni, sulle tegole, sui papiri, sul metallo e sulla carta raramente è stata scritta la verità. Tanto meno in quelle albanesi. Ci sono persone convinte, così facendo, di creare una degna immagine dell'Albania a solo uso e consumo esterno. Dimenticano però che gli stranieri sanno come stanno le cose e non se la bevono. Di quell'erba socialista non è rimasto più nulla...

Ma torniamo a noi.

Continuavo a scorrere i fogli del manoscritto come scorrono tra le dita i grani del rosario: erano fogli bianchi, gialli, rosa, verdi, nuovi e strappati, scritti a mano, al computer, battuti a macchina, multicolori come l'autore.

Trovai tra loro anche il filo conduttore. Sin dalle prime righe compresi subito che scaturivano da una potente ribellione, e soprattutto dalla convinzione che qualcuno doveva trovare il coraggio di raccontare alla povera gente la cruda verità, il passato, il presente e il futuro.

Trovai anche me stessa tra le pagine volanti del libro, benché in forma indefinita. Allora accantonai tutte le altre occupazioni per dedicarmi interamente al tesoro di dom Simon, convinta che l'Albania avesse estremo bisogno di questi coraggiosi che i benevoli chiamano idealisti e patrioti, mentre le malelingue chiamano pazzi.

Il libro andò avanti senza alcuna spesa, ma al momento della stampa fu chiaro che in Albania la verità è assai amara e la parola *censura* non è ancora caduta in disuso. Pertanto, il sacerdote fu costretto di nuovo a elemosinare, come aveva fatto per ricostruire le chiese di Mirdita.

Naturalmente non bussò alle porte dei partiti o dei gruppi convinti che anche la libertà della penna e del pensiero si possano comprare con denaro e poltrone. Rimase pertanto alla larga da ogni tentazione di scendere a compromessi, riuscendo a tutelare la sua creatura da ogni sorta di violenza e a portarla davanti al lettore come lui desiderava: una pura chiave di lettura della realtà albanese.

Ma chi lo leggerà? L'autore lo sa bene: lo leggeranno i compagni di sventura con i quali condivise il carcere e i campi di concentramento, lo leggeranno i delusi, gli amareggiati dalla

pseudo-democrazia e dai suoi commedianti, lo leggeranno tutti gli amanti della verità di oggi e di domani.

Conosce bene, però, anche chi lo attaccherà, cioè tutti coloro che hanno interesse a nascondere i giochi dietro le quinte, che tentano di trasformare in eroi gli ex criminali che lottano tra loro per il potere e cercano di convincerci che il comunismo non è un'ideologia criminale, ma sarebbe stata solo male applicata da criminali oramai deceduti. Invece, i vivi...

L'autore identifica tutte le piaghe del sistema in cui vive e non esita a dimostrare agli albanesi che esiste una sola alternativa: ritornare al campo di concentramento oppure scrollarsi di dosso la presente apatia, liberarsi dalla psicosi dell'isolamento e riprendere in mano le proprie sorti senza restare in attesa di qualcosa che giungerà dall'esterno. In tutta la nostra storia, da fuori è giunta solo la morte, attraverso migliaia di volti, di mani e lingue.

L'autore si ribella, condanna, nega, ma tutto questo non basta. Agli albanesi servono le affermazioni, le proposte. Pertanto, il nostro sacerdote non insegna al suo popolo a bussare alle porte dei potenti, né tantomeno a elemosinare da oriente a occidente. Insegna piuttosto a bussare alle porte del Cielo, e chiedere aiuto al Signore della Vita che ha in mano le sorti dei grandi e dei piccoli. L'uomo che ha sconfitto la persecuzione con la forza di Colui che ha vinto la morte propone, con piena convinzione e senza esitazione, una civiltà che si legittima da sé in duemila anni di storia: la civiltà cristiana, la civiltà dell'amore, della vita, della verità e della giustizia.

«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68): è l'affermazione che conclude questo libro, scritto e pubblicato per l'Albania, e non solo la regione di Scutari, che è sempre stata baluardo della libertà.

A me resta solo il compito di prendere queste pagine e ordinarle in questo libro. Spero che possano arricchire il tesoro impoverito della letteratura albanese con un testo che ci racconta la verità nuda e cruda.

Scutari, agosto 2001

Ana Luka

Già collaboratrice dei programmi
in lingua albanese di Vatican News